

Il «buon» Sessantotto di Olivero

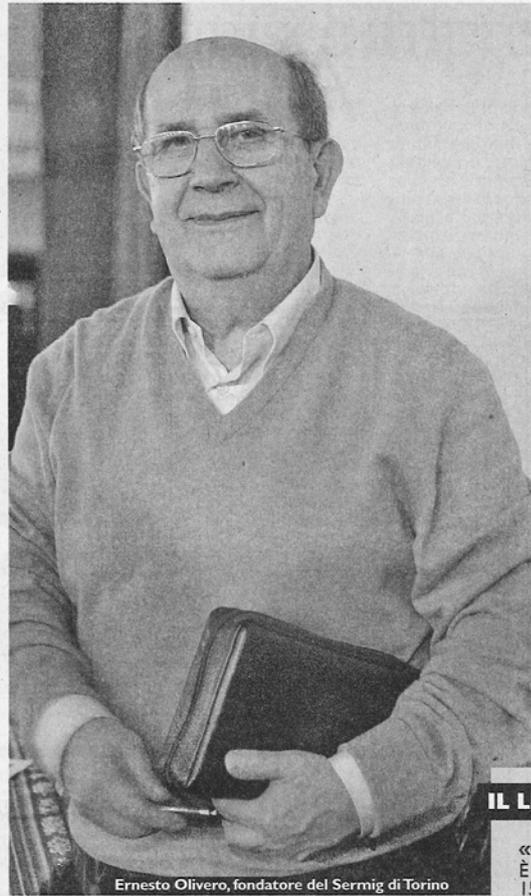
Torino

«Ero giovane ma non ero "anti" nessuno
La mia decisione
fu cercare dei maestri:
Madre Teresa, Carretto,
Follereau, frère Roger»

DI ERNESTO OLIVERO

Il Sessantotto, che pure ha avuto grandi meriti e luci, è stata un'epoca di certezze che spesso si sono tradotte in violenza fisica e ideologica. Ogni volta che il mondo trova una certezza io, per carattere, mi fermo e penso. Nella storia gli assolutismi hanno sempre causato tanti guai, emarginando quelli che la pensavano diversamente. Il Sessantotto è stata un'epoca così: il passato tutto sbagliato, tutto da buttare; il nuovo il paradiso; il bene da una parte, il male dall'altra e chi la pensava diversamente era uno scartato. Io ero molto giovane, senza cultura, senza esperienza, senza arte né parte, ma sentivo che la fede non aveva bisogno di vestire nessun colore, non ero «anti» nessuno, ma a favore di qualcosa. La mia fede mi rendeva un ricercatore, ma ero impreciso. Come potevo confutare certe tesi di fronte a giganti di dialettica e cultura? La mia decisione fu cominciare a cercare maestri. Andai a Roma con Lino da Madre Teresa viaggiando tutta la notte per conoscerla e invitarla a Torino. Arrivammo in una delle sue comunità, vicino al Colosseo. Le parlai dei nostri sogni e desideri. E lei sorrideva. «Anch'io voglio questo. Anch'io sono così». Venne a Torino più volte e iniziò un'amicizia. Alcuni anni fa ero a Roma per incontrare il Papa; mi accompagnava Michele. Su un'auto che incrociava la nostra vidi Madre Teresa. Ci eravamo accorti l'uno dell'altra; di scatto fermammo le macchine e fu una festa. Lei mi disse nel suo scarno inglese: «Arrivo dal Papa, è stata una festa». Ed io con altrettanta gioia: «Io invece ci sto andando». Non ci capivamo con le parole, ma con il cuore. La gente si fermò stupita a guardare due persone che parlavano lingue diverse e si comprendevano. Invitai a Torino anche frère Roger Schutz. Contattato per telefono, disse che voleva prima conoscerci. Fu facile imbarcarci in otto su due macchine e correre in Francia. Tutti gli amici che erano con me parlavano perfettamente il francese. A Taizé eravamo attesi. Sentivamo tutto il frutto di un'esperienza di comunità che ha fatto e farà del bene, che emana uno spirito di cui c'è bisogno. Ci accolse fratel Carlo Eugenio, segretario di frère Roger. Ci disse che frère Roger non poteva venire a Torino; comunque, dopo la preghiera, ci avrebbe salutato personalmente. Per un momento la delusione mi prese; poi la campana ci chiamò nella grande chiesa. Con la sua tunica bianca, frère Roger arrivò, si inginocchiò e cominciò la preghiera in italiano, credo per rispetto a noi; poi la continuò in altre lingue. Ci accolse subito dopo in una piccola stanza triangolare. Ci guardammo in faccia e pensai: ma io sono venuto qui per farlo venire a Torino! E gli spiegai il motivo per cui lo volevamo tra noi. Non parlava bene l'italiano, ma capì. Ricordo lo stupore del segretario quando lo sentì dire: «Verò». Venne e non solo una volta, così si consolidò un'amicizia. Il Signore ha posto accanto a noi questi angeli per farci capire la strada da percorrere. Eravamo nel 1974 e partecipavo ad un deserto di preghiera

condotto da padre Andrea Gasparino, un uomo di cui i giornali non parlano mai. Ma sto convincendomi che più un uomo è vero, autentico, meno i giornali ne parlano. A lui è legato un mandato che ancora oggi non mi spiego. Nel giorno della conclusione, si invocava lo Spirito Santo su ognuno dei partecipanti. Ci pensai molto prima di decidere di presentarmi a lui; dopo alcune ore mi inginocchiai anch'io e lui, immerso nella preghiera, senza nemmeno guardarmi in faccia, mi disse: «Andrai dai grandi della Terra e li farai avvicinare al bene». Sarà un caso, ma da quel momento io, che davo del «lei» anche al mio coetaneo, che non andavo a far la spesa tanto ero timido, mi trovai a bussare alla porta dei potenti. E mi trovai anche ad essere cercato da statisti, da uomini di potere, da uomini di Dio. Sarà un caso, ma nei piani di Dio i casi non esistono. Penso anche a Carlo Carretto, che ci ha regalato amicizia e grinta. Mi trovavo ad Assisi pochi giorni prima che morisse e sentii il bisogno di andarlo a trovare. Allungai il tragitto di pochi chilometri e mi presentai al suo eremo. Non volevano farmelo vedere, poiché era già grave; io non lo sapevo. Con semplicità insistetti e dissi al fratello: «Dica che c'è Ernesto Olivero». Lui sentì, mi accolse ed il suo sguardo mi riempì. Poi mi fece vedere il giardino attraverso la finestra e disse: «La prossima volta che verrai, sarò sepolto là». Non era triste, mi regalò due rosari; ma il regalo più bello che porto nel cuore è la sua amicizia di sempre, rafforzata dai numerosi incontri avuti insieme. Raoul Follereau è stato il primo dei «grandi» a parlare a nome nostro quando non osavamo ancora esporre le nostre idee. Pensavamo fosse giusto passare dalla carità emotiva a quella che ci toglieva qualcosa dalle tasche: dare una giornata di stipendio, far entrare i poveri nel nostro bilancio. Accettò di venire a Torino a lanciare la «giornata lavorativa». Anche con lui l'amicizia continua tuttora nella comunione dei santi. Ma è sempre Sessantotto e c'è sempre bisogno di maestri che ti aiutino a porre semi di dubbio



Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino



Madre Teresa di Calcutta



Frère Roger Schutz



Raoul Follereau

IL LIBRO

«Orologio» bestseller

È un bestseller da ormai 15 anni: «Dio non guarda l'orologio» di Ernesto Olivero tocca ora la ventesima edizione riveduta e ampliata con Priuli & Verlucca e si arricchisce delle prefazioni del giornalista Massimo Gramellini e dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia (in questa pagina ne pubblichiamo alcuni stralci, insieme a un brano del volume). Nel quale Olivero, 71 anni, raccoglie parecchie delle sue incredibili ed evangeliche avventure di solidarietà da Sarajevo al Brasile, gli incontri con amici come il filosofo Norberto Bobbio e l'ex ergastolano Pietro Cavallero, ma anche le lezioni ricevute da tante persone semplici passate attraverso l'ex Arsenale che a Torino il Sermig ha trasformato in segno di pace universale.

dove ci sono troppe certezze. Uno di questi è Frère Nour, Frate Luce. L'ho incontrato molte volte in Libano e a ogni incontro è cresciuta in me la stima e la comunione. Quando Beirut era occupata e in guerra, ha strappato i suoi documenti; non è stato un gesto provocatorio, ma ha voluto affermare così la sua libertà di uomo di Dio. Non mangia e non beve se non pane ed acqua e le eccezioni non sono molte. Era giovane avvocato e si è fatto monaco per conto proprio. Lo immagineresti vivere in un deserto, meditando giorno e notte, invece il suo deserto è Beirut e la sua tenda è la condivisione con i poveri, con una profondità che non ha molti confronti! Frère Nour ed io siamo amici perché era scritto; ogni volta che ci incontriamo, lui in arabo ed io in italiano, leggiamo una pagina scritta per noi fin dalla fondazione del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Nosiglia: Sermig, misterioso «miracolo vivente»

DI CESARE NOSIGLIA

il testimone

«Se si guarda solo dal punto di vista umano, non si capisce come sia possibile tutto ciò che ogni giorno nel mondo fanno tantissimi giovani di questa grande opera missionaria. Che non cerca pubblicità, come invece fanno tanti, ma ha scelto di essere piccola secondo Vangelo»

Conoscevo il Sermig per sentito dire... bene, ovviamente, ma poco più. Ho cominciato ad apprezzarla e a stimare Ernesto Olivero quando ero vescovo a Vicenza perché molti giovani e sacerdoti frequentavano il Sermig e me ne parlavano con grande entusiasmo e gioia. Da quando sono arcivescovo di Torino ho potuto non solo conoscere, ma frequentare il Sermig e soprattutto ascoltare e parlare con Ernesto. Ho provato allora in me stesso una grande gioia e riconoscenza al Signore perché ha suscitato, guidato e sostenuto quest'opera, che è, ne sono certo, anzitutto sua. Ernesto l'ha capito e se ne è fatto interprete e testimone. Ciò che colpisce in Ernesto è la sua semplicità unita alla tenacia nel fare le cose e nel puntare sui giovani sempre e comunque, per compiere qualcosa di imprevedibile che sembra a volte impossibile, ma che puntualmente si avvera, quasi fosse un sogno che diventa realtà. Oggi, il Sermig è un miracolo vivente che continua e non si sa come, se pensiamo a tutto quello che si compie ogni giorno nel mondo grazie a tantissimi giovani e amici del Sermig. Non si sa come, se si guarda solo dal punto di vista umano, ma si capisce bene il mistero se si alza lo sguardo verso Dio. Tutto questo io lo comprendo e lo sto vivendo con stupore, ma anche con riconoscenza, quando incontro Ernesto e lo ascolto. Lui non

ostenta mai e non si esalta mai, né per se stesso, né per quello che fa il Sermig, ma è la realtà delle cose a parlare di un bene che si diffonde sempre più e si allarga come un'onda lunga di amore, di pace e di speranza nel mondo. Mi sono più volte chiesto come mai questa grande opera missionaria non cerchi pubblicità, come fanno tanti, e non abbia spazi frequenti sui giornali o i mass media per far parlare di sé e attirare l'audience. La risposta l'ho scoperta a poco a poco frequentando Ernesto e il Sermig. Essa sta nella scelta di essere piccoli, come dice il Vangelo, perché così si è prediletti da Dio e si è resi grandi ai suoi occhi e non tanto agli occhi della gente. Così si sta avverando la profezia di Gesù: chi si umilia e si fa piccolo sarà esaltato e diventerà grande davanti a Dio e anche agli uomini. Qui sta a mio avviso la vera e unica strategia vincente del Sermig, che mi auguro sia sempre mantenuta viva e diventi anche esemplare per la Chiesa e la società. Rinnovo il mio grazie e mi auguro che la nostra amicizia cresca nella comunione della Chiesa e nel servizio agli uomini del nostro tempo, soprattutto ai giovani, ai quali Ernesto apre sempre il suo cuore e per i quali lotta, soffre, prega e lavora, affinché sentano forte la responsabilità di edificare insieme un mondo di vera pace e di amore, senza timore di non farcela. La storia del Sermig è lì a dire che quello che è impossibile agli uomini non lo è per Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA